

## Per Marino Monti

Agli amici forlivesi De' Raco e a tutti voi qui presenti un cordiale saluto.

Mi ritengo fortunato per essere nato in un piccolo paese di Romagna, a S. Pietro in Vincoli, nelle Ville Unite, in quella zona che il glottologo tedesco F. Schurr, studioso di cultura romagnola ha definito area in un certo senso privilegiata per la purezza del suo dialetto, questo dialetto che ho appreso dai nonni e dai genitori contadini e che mi ha permesso di sentire e di scrivere e di leggere tanti poeti della nostra terra e della nostra area linguistica. La Romagna è considerata da tutti ormai, per quanto riguarda la fioritura poetica un luogo privilegiato, un luogo ideale per aver dato i natali a tanti poeti, e questo non solo nel Primo Novecento con personaggi come Stecchetti, Spallicci, Enzo e Lino Guerra per fare solo pochi nomi, ma anche parlando del secondo Novecento dei vari Tonino Guerra, Raffaello Baldini, Walter Galli, Gianni Fucci, Giuliana Rocchi, Tolmino Baldassari Leo Maltoni, fino ai più giovani non solo in senso cronologico, ma anche di produzione poetica.

Fra queste voci giovani, annovererei anche quella di Marino Monti, ch'ù n'è piò un burdel (come dite voi a Forlì, o *tabach*, come dicono i *ramien*). Marino Monti, dicevo è infatti al suo secondo lavoro in dialetto. Il primo è uscito nel 1999 con la bella presentazione di Dino Pieri. Ma che dire di questo secondo lavoro di Monti? A mio giudizio s'inscrive su quel solco tracciato da Spallicci e per certi aspetti tradizionale con echi pascoliani, il nostro grande Pascoli e non so fino a che punto in modo consapevole supera in certi momenti le forme espressive tradizionali, per espressioni più nuove, più moderne. In una elegante veste tipografica curata dalla casa editrice La Mandragora, la poesia di Marino appare ad una lettura appena superficiale, solare, una poesia che si dipana all'insegna della luce, del chiarore e della bellezza: Ma nell'avvicinarsi dei giorni pennellati di luce, qualcosa subentra ad offuscare l'animo del nostro poeta ed è la constatazione che il tutto, la realtà cioè di cose e di persone è avvolto nella precarietà dei giorni, così che "come germoglio rinverdisce un sogno/ che dura il respiro di un volo" E lo stesso sole che riscalda e anima la vita degli umani è lo stesso che brucia e diviene ossessione, e lascia sulla pelle ferite che non risanano. Lo smarrimento di fronte alla inarrestabilità del tempo si traduce in disagio e angoscia e scatena forti interrogativi sulla vita e sul suo possibile senso. Viene a questo punto spontaneo andare con la memoria ad un passato forse per certi aspetti più rassicurante, e Monti lo fa con nostalgia rattenuta, che schiva gli intimismi, consapevole com'è che la vita va comunque affrontata e vissuta per quella che è, nel suo attimo e nei suoi aspetti molteplici. Nella scansione dei diversi ritmi, ricorrendo spesso all'uso di settenari e quinari, scivolano così i giorni della poesia che scrutano il mistero della vita. Mistero di fronte al quale possiamo appena balbettare. "E bat e' sol/ int agli ombri/ fermi de' dè/. J oc piligrèn/ in che vuit/ i spiga/ j utum sintir/ so pr i grep./ Rispir d'un'eria/ Ch'la sofia vos/

Ch'al s'aracata/ par l'utma urazion/ int e' scalen più bas./ Un frustir/ e' pasa/ avincè/ int la su  
crosta. Batte il sole sulle ombre immobili del giorno. Gli occhi erranti in quel vuoto raccolgono gli  
ultimi sentieri su per greppi. Respiro di un'aria che soffia voci che si raccolgono per l'ultima  
preghiera sullo scalino più basso. Un forestiero passo avvinto alla sua croce. Il tema del dolore qui  
non ha una connotazione puramente personale e privata; ma assurge a dimensione universale che  
trova oggi una sua specificità in questo forestiero attonito e smarrito, avvinto alla sua croce. Anche  
il poeta è attaccato alla sua croce; unico mezzo, unica consolazione è la parola, parola che diviene  
testimonianza di un amore grande alla vita, come del resto attesta la poesia di Monti. Poesia che  
esula da luoghi comuni, o stereotipi, ma che tenta una indagine della realtà esistenziale e umana con  
registri intensi e profondi. Perché vedete, cari amici, la poesia, quella vera, è come una boccata di  
ossigeno, e credetemi, il mondo oggi ha bisogno di poesia, ha bisogno di cantori della vita contro  
tutto ciò che la vuole annichilire, abbruttire, violentare. La poesia di Marino Monti è questa boccata  
di ossigeno, e noi gli auguriamo molti e attenti lettori.